

# Solov'ëv e il suo Anticristo buonista, filantropo e pacifista

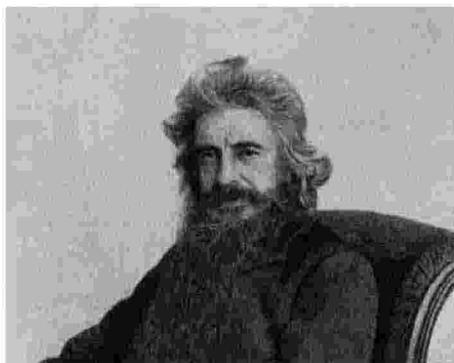
ROBERTO RIGHETTO

Quasi sconosciuto in Occidente, ignorato dai manuali di filosofia, Vladimir Solov'ëv resta uno dei grandi pensatori del '900, autore della «più universale creazione speculativa dell'epoca moderna», come ha scritto il teologo von Balthasar. La sua opera, del tutto originale, si colloca tra le espressioni più alte dell'intera tradizione russa, ma contiene indicazioni da non dimenticare anche per la cultura occidentale. Lui stesso la definì come una «nuovissima filosofia che tende a unire la perfezione logica della forma occidentale con la pienezza di contenuto delle concezioni religiose dell'Oriente». Volle superare il dissidio fra empirismo e razionalismo e, avvalendosi della filosofia della volontà di Schopenhauer e della filosofia dell'inconscio di von Hartmann, approdare a una nuova sintesi che potesse unire umano, naturale e divino. Solov'ëv parlava di "unitotalità" e "divinumanità", riproponendo l'unità della conoscenza senza ripercorrere le vetuste strade della metafisica. Non è un caso che Giovanni Paolo II l'abbia citato nell'enciclica *Fides et ratio*.

Nato nel 1853 e morto nel 1900, fu contemporaneo di Nietzsche (sono morti ambedue nell'estate di quell'anno) e dipingeva già quest'ultimo come il precursore dei nemici del Dio cristiano della fine dei tempi. Per Solov'ëv l'approdo della filosofia - si rilegga a questo proposito *La crisi della filosofia occidentale*, tradotto dalla Casa di Matriona - non poteva consistere nella presa d'atto della vittoria del nichilismo e, in questa prospettiva, reintegrò il cristianesimo all'interno della filosofia, convinto che senza un cristianesimo vissuto nella sua tragicità l'esito sarebbe stato appunto l'inevitabile precipitare nella filosofia del nulla. Non ancora ventiduenne, fu chiamato a insegnare filosofia all'università di Mosca ed ebbe tra i suoi uditori anche Dostoevskij, assai più anziano di lui ma influenzato nei romanzi della maturità dall'opera di Solov'ëv. Il suo scopo, come accennato, era di rompere le barriere filosofiche fra Oriente e Occidente. Per lunghi anni coltivò anche il sogno di un'unità delle Chiese separate. Inizialmente, come Dostoevskij, giudicava assai negativamente il papato e auspicava un ruolo centrale dell'ortodossia, ma col passare degli anni si avvicinò decisamente al cattolicesimo giungendo a sostenere che le due Chiese erano separate de facto ma non de iure.

Le sue tesi fecero scalpore ma egli non trovò epigoni su nessuno dei due fronti. Fu nemico di ogni nazionalismo e antisemitismo tanto che in punto di morte pregò per il popolo ebreo. Negli ultimi anni di vita il suo ideale di "divinumanità" si spostò sul piano escatologico, come testimonia quello che può essere considerato il suo testamento spirituale, *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, la sua opera più famosa, scritta fra il 1899 e il 1900 ed ora riproposta dalle **Dehoniane** di Bologna (pagine 288, euro 18) per la traduzione di Giuseppe Faccioli e un'introduzione di Giuseppe Riconda. Le tre conversazioni si svolgono a Can-

nes nel 1899, in una villa di una signora della buona società che ospita alcuni amici russi i quali si mettono a discutere su guerra, morale e religione. Personaggio principale è il Principe, giovane che ha assorbito le idee di Tolstoj, la teosofia e il pacifismo, ma in realtà incarna il «Principe di questo mondo» ed è un'icona preparatoria dell'Anticristo. Per Solov'ëv, il volto dell'Anticristo è tutt'altro che violento e satanico: egli si presenta sotto il segno dell'umanitarismo, dell'eliminazione del peccato. Una figura che ritornerà più volte nella fantapolitica religiosa, ad esempio nello scrittore cattolico inglese Robert Hugh Benson e nel suo romanzo *Padrone del mondo*. Entrambi descrivono uno scenario da fine dei tempi con i cristiani ridotti a un piccolo drappello e perseguitati da un'ideologia buonista che tende a negare ogni trascendenza, fino al ritorno di Cristo e alla fine del mondo.



Del grande pensatore russo, spesso ignorato dai manuali in Occidente, viene riproposta una delle opere più note in cui sembra anticipare il futuro prevedendo una sorta di regime universale e pervasivo, falsamente ammantato di valori evangelici

Lo studioso francese Alain Besançon in un saggio rilevante, *La falsificazione del bene*, tradotto in Italia da Mulino nel 1987, mise a confronto lo scritto di Solov'ëv con *1984* di Orwell. Operazione audace, ma le due opere hanno aspetti affini: ambedue rappresentano lo spettacolo di un mondo nelle mani del demone. Il male è considerato non solo un'assenza di bene, ma una forza reale che si esprime nel potere che prevarica l'uomo e che viene osservato in chiave apocalittica. In questo senso il religioso Solov'ëv

e il laico Orwell concordano. Ma l'opera di Solov'ëv contiene anche «un ammonimento profetico» per i credenti, come ebbe a dire il cardinale Giacomo Biffi in un pamphlet gustoso ed arguto, *Attenti all'Anticristo!*, edito da Piemme nel 1991. In una quarantina di pagine l'arcivescovo di Bologna riprendeva il tema dell'Anticristo nella tradizione cristiana, rifacendosi ai Vangeli a san Paolo e a san Giovanni. In secondo luogo, Biffi compiva un'esegesi del libro di Solov'ëv, mettendo in luce gli aspetti umanitari dell'Anticristo: «Egli si ammantava di cristianesimo, propugna valori che possono essere intesi come evangelici, appare arruolato al servizio del bene». Ma in quel volto ecumenico e pacifista si nasconde il desiderio di svuotare il cristianesimo e di renderlo una religione filantropica. Solov'ëv, sottolinea Biffi, ci invita a prendere sul serio il potere del male e a credere nella necessità di un intervento salvifico trascendente. Lo stesso filosofo russo poco prima di morire, scrisse a un amico queste parole: «Sento che si avvicinano tempi in cui i cristiani dovranno radunarsi per la preghiera nelle catacombe. La fede sarà perseguitata dappertutto, forse meno brutalmente che ai giorni di Nerone, ma più sottilmente e crudelmente: per mezzo della menzogna, dell'inganno, della falsificazione». La lettura dei *Tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo* rivela ancor oggi la sua potente attualità e rilancia il discorso sui Novissimi, in gran parte ignorato dalla predicazione cristiana, come ricordò Giovanni Paolo II in una sua memorabile catechesi su inferno, purgatorio e paradiso.